

FRANCOANGELI/Urbanistica

Daniele Ronsivalle

Luoghi, territori, paesaggi

**Intelligenze collettive
per la pianificazione nel Neoantropocene**

Prefazione di Maurizio Carta



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Daniele Ronsivalle

Luoghi, territori, paesaggi

**Intelligenze collettive
per la pianificazione nel Neoantropocene**

Prefazione di Maurizio Carta

FRANCOANGELI

Pubblicazione realizzata con il Fondo di finanziamento per le attività base di ricerca PJ_RIC_FFABR_2017_160665.

In copertina: *Anche questa è acqua*. Palermo, Foro Italico Umberto 1°, 2018.
Foto di Daniele Ronsivalle

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Giulio, maestro di pazienza

«Quando vedi la Terra allontanarsi a poco a poco, come il paesaggio alle tue spalle dentro una galleria, capisci quanto sei fortunato sin dalla nascita a vivere in un Paradiso»

*James Arthur Lovell Jr., detto Jim,
pilota della Missione Apollo 8 e Comandante della Missione Apollo 13*

Indice

Prefazione. La rivoluzione del Neoantropocene , di <i>Maurizio Carta</i>	pag.	11
--	------	----

Prima Parte Paesaggi iperdimensionali

1. Paesaggi nel Neoantropocene	»	17
1. Introduzione	»	17
2. Metodi e materiali	»	19
2.1. Un nuovo quadro teorico e metodologico	»	19
2.2. Le origini della sfida: città entropica e complessità urbana per nuovi modelli energetici e informativi del territorio	»	23
2.3. “Intelligente” è la città. “Sapiente” è il paesaggio	»	23
2.4. L’impegno per una nuova sapienza urbana	»	25
2. La Convenzione di Firenze: diciotto anni dopo	»	27
1. Le origini della Convenzione Europea del Paesaggio	»	27
2. I principi generali della Convenzione di Firenze: la “territorializzazione” dei diritti umani e della cultura delle comunità	»	29
3. Le questioni e gli impegni che la Convenzione pone oggi alla pianificazione territoriale	»	32

4. Le sperimentazioni nazionali ed europee: piani, programmi e progetti per il paesaggio	pag.	36
4.1. La declinazione italiana dei principi: dall'Accordo Stato Regioni per l'esercizio dei poteri in materia di paesaggio al Codice dei beni culturali e del paesaggio	»	36
4.2. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio	»	37
4.3. Le sperimentazioni all'interno dei programmi di cooperazione e sviluppo	»	39
4.4. Le intersezioni con la valutazione ambientale strategica delle grandi trasformazioni territoriali	»	45
3. Le caratteristiche costitutive del paesaggio	»	53
1. Rappresentare i paesaggi	»	53
2. Guardare i paesaggi	»	56
3. Assaporare i paesaggi	»	61

Seconda Parte

Alla ricerca dei paesaggi

4. Definire paesaggi	»	65
1. Quante cose può essere oggi un paesaggio	»	65
1.1. Paesaggio non è arte e letteratura	»	66
1.2. Paesaggio non è progetto di città e di territorio	»	76
1.3. Paesaggio non è tecnologia	»	88
1.4. Paesaggio non è cultura umanistica	»	92
1.5. Perché paesaggio è paesaggio	»	94
5. Generare paesaggi	»	95
1. Quanti modi esistono per generare paesaggi?	»	95
1.1. Politiche agricole	»	96
1.2. Politiche energetiche	»	100
1.3. Politiche sociali	»	104
1.4. La <i>green community</i>	»	119

1.5. L'architettura contemporanea e i paesaggi locali	pag.	123
---	------	-----

Terza Parte
Luoghi, progetti e ambiti
della rigenerazione contemporanea dei paesaggi

6. Nuovi paesaggi: mappe e narrazioni	»	131
7. I paesaggi delle Aree Interne, di Annalisa Contato	»	139
1. Dalla perifericità spaziale alla perifericità relazionale	»	139
2. Il paesaggio come catalizzatore di sviluppo	»	141
8. Patti delle comunità per il patrimonio e il paesaggio, di Barbara Lino	»	143
1. Paesaggio come patto	»	143
2. La “risignificazione” del patrimonio: innovazione sociale e patti di collaborazione	»	144
3. Conclusioni	»	146
9. La comunicazione del paesaggio come strategia di marketing territoriale, di Angela Alessandra Badami	»	147
1. Una <i>vision</i> per la comunicazione del paesaggio	»	147
1.1. Dalla tutela alla promozione del patrimonio culturale	»	148
1.2. Il patrimonio culturale e il paesaggio come risorse per lo sviluppo	»	149
2. La “risorsa paesaggio” per la crescita dei territori: descrizione e valorizzazione	»	151
3. Conclusioni	»	152

10. <i>Tales from landscapes: interpretare i paesaggi del Parco dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese</i>, di <i>Maurizio Carta</i> e <i>Daniele Ronsivalle</i>	pag.	155
1. Il piano di interpretazione del parco: strutture territoriali, unità di paesaggio e strategie di valorizzazione	»	155
2. <i>L'interpretation planning</i> come griglia metodologica	»	156
3. La ri-generazione del paesaggio come obiettivo: dalle strutture territoriali ai paesaggi	»	159
3.1. Gli elementi strutturanti e caratterizzanti	»	160
3.2. Le unità di paesaggio	»	163
4. Le strategie di interpretazione	»	169
4.1. Strategie per le risorse naturali e culturali	»	171
4.2. Servizi e infrastrutture per la fruizione		172
4.3. Attrezzature e servizi per il <i>loisir</i> , lo sport e la ricettività		173
11. Conclusioni	»	177
Riferimenti bibliografici	»	181
Documenti	»	190

Prefazione. La rivoluzione del Neoantropocene

di *Maurizio Carta*

Siamo entrati in un “Nuovo Regime Climatico”, come ci indica Bruno Latour, prescrivendo la necessità di sapere come orientarsi attraverso una nuova mappa che ci permetta di ridefinire non solo gli effetti sulla vita pubblica, ma anche la posta in gioco. Un regime della nostra esistenza che tiene insieme la questione ambientale, l’esplosione delle diseguaglianze, l’impatto della *deregulation*, la devastazione della mondializzazione e il governo del territorio.

Siamo, infatti, alla fase apicale di una crisi pandemica che si espande dagli anni Sessanta, quando è iniziata a diffondersi la consapevolezza che il modello di sviluppo occidentale stava producendo diseguaglianze sociali, un impoverimento culturale e un consumo di risorse fisiche oltre i limiti del pianeta. E numerosi sono stati gli allarmi a partire da quello straordinario libro che fu *Silent Spring* di Rachel Carson, che nel 1962 diventa il manifesto del nascente movimento ambientalista che si fonde con le avanguardie artistiche che perturbavano i compassati salotti artistici, producendo importanti spinte di emancipazione sociale. I successivi anni Settanta furono quelli in cui Bruno Zevi redige quell’avanguardistico manifesto dell’urbanistica integrata che è ancora oggi la *Carta di Machu Picchu* come risposta integrata, colta, pragmatica, all’anomia delle città iniziata nella seconda metà del XX secolo, alla loro progressiva perdita di identità complessiva a favore di identità specifiche e spesso contrapposte. Furono gli anni dei *Limiti dello sviluppo* del Club di Roma di Aurelio Peccei. Tutte tracce della metamorfosi di cui avevamo bisogno, ma troppo spesso segnali inascoltati, confinati nella nicchia dei rivoluzionari, nella controcultura o nell’accademia.

Oggi, che la metamorfosi la stiamo attraversando, abbiamo l’obbligo di ripensare carattere e ruolo di tutte le componenti del territorio e della società

e le loro rifluenze sulla vita delle persone, sui luoghi che abitiamo, sulle attività che svolgiamo e sul modo con cui perseguiamo le nostre aspirazioni: in sintesi abbiamo l'obbligo di ripensare radicalmente il modello di sviluppo. La crisi ecologica, la scarsità di materie prime, il proto-default del debito sovrano e la riduzione dei consumi non possono essere ignorati: non possiamo più tornare al modello consumistico e dissipativo e allo sfruttamento del territorio per mantenere il nostro benessere. Questo è l'impulso etico del libro di Daniele Ronsivalle: dobbiamo ripartire da un modello di sviluppo che riconnetta paesaggio e territorio, mettendo insieme le risorse materiali e immateriali in modo produttivo e riproduttivo, pretendendo un nuovo metabolismo territoriale che passi dal consumo alla produzione, dalla predazione alla creazione, dall'obsolescenza al riciclo.

Tuttavia, come sottolinea con chiarezza Ronsivalle, non è di buona manutenzione che abbiamo bisogno, ma della rivoluzione del Neoeantropocene per il necessario salto epistemologico per superare il pervasivo "antroposviluppo" che ha prodotto effetti anabolizzanti tali da rendere immensa l'impronta umana sul pianeta, ben oltre qualsiasi effetto dominante. È stata erosa la capacità degli insediamenti urbani di intrattenere le necessarie relazioni con la componente rurale, è stata sedata la capacità produttiva e generativa delle manifatture locali indebolendo i fattori endogeni di sviluppo, è stato dimenticato il valore rigenerativo della manutenzione edilizia e della cura del territorio, così come sono stati interrotti o deviati i naturali cicli del paesaggio.

Il libro di Daniele Ronsivalle, quindi, propone una sfida culturale e politica, prima che ambientale ed ecologica: quella di abbandonare il Paleoeantropocene erosivo, estrattivo, pervasivo, ineguale e conflittuale in cui viviamo per entrare con decisione, coraggio e responsabilità nel Neoeantropocene, pianificando la transizione del paesaggio verso lo sviluppo sostenibile e riattivando l'antica alleanza tra componenti umane e naturali come forze coagenti, guidati da una intelligenza volta a riposizionare l'umanità in uno schema integrato, ibrido, sintonico con la natura.

Come dimostrano lo svolgersi delle argomentazioni del libro e gli approfondimenti sperimentali in esso contenuti, la pianificazione nel Neoeantropocene non può che partire da nuove misure e valutazioni, da un ingaggio sociale in cui i cittadini prendano coscienza della necessità di conservare e rafforzare l'ibridazione tra uomo e natura e pretendano dalle istituzioni azioni ecologiche integrali che ci permettano di governare la metamorfosi piuttosto che subirla o, peggio, contrastarla. A partire da una rinnovata ecologia integrale, dobbiamo coltivare una ecosofia del mondo che si trasformi in paradigmi urbani e di paesaggio, in protocolli progettuali e in dispositivi territoriali per ricomporre i cicli di vita. Il Neoeantropocene segna il passaggio tra

concezioni diverse del mondo, pretendendo che le scienze sociali e le discipline umanistiche tornino sulla Terra per allearsi di nuovo con le scienze naturali e le discipline tecniche.

Pianificare il paesaggio del Neoaotropocene, quindi, è alla nostra portata anche dal punto di vista della dimensione, poiché siamo ancora in grado di misurarlo, regolarlo, disegnarlo. E per questo rivendico – insieme a Daniele Ronsivalle – all’urbanistica e alla pianificazione territoriale la responsabilità di tornare a prendersi cura del Mondo pianificando e progettando le nuove forme naturali dell’insediamento umano, ma anche le relazioni della società aperta, misurandone i fenomeni nascenti, regolando le tettoniche incipienti e disegnando le estetiche impellenti.

Il libro non sfugge alla consapevolezza che per agire con efficacia nel Neoaotropocene dobbiamo pensare con una mente del XXI secolo e non più secondo i canoni del Novecento, come ci indica con chiarezza Kate Raworth, proponendo di cambiare l’obiettivo dalla crescita del Pil al rispetto dei diritti degli uomini e del pianeta e di inserire l’economia nel contesto più ampio della vita naturale, fuori della quale non c’è altra ricchezza possibile. Un nuovo modello di sviluppo non più “degenerativo” che prenda energia e materiali per produrre beni che diventeranno rifiuti, ma un sistema “rigenerativo” che ricicli energia e materiali e che sia capace di coltivare la natura umana e le sue ricchezze sociali, che ampliano la visione del modello razionale di *homo oeconomicus* che ha dominato il Novecento. L’ottimo libro di Daniele Ronsivalle, insieme ai contributi degli altri studiosi, quindi, ci aiuta a comprendere la complessità dei sistemi territoriali, ben più interconnessi e articolati di quando furono tracciate secondo un equilibrio meccanico le curve del mercato e della domanda, e soprattutto ci guida a progettare per redistribuire, superando la tossica aporia per cui la disuguaglianza sarebbe stata curata dalla crescita. Dobbiamo tornare a progettare città, territori e paesaggi generativi, poiché il degrado ecologico prodotto dall’Antropocene si è rivelato non curabile con la crescita, che anzi è stata un oltraggioso eroditore di risorse vitali del pianeta.

Pianificare nell’era del Neoaotropocene e del metabolismo circolare significa, quindi, rifiutare la consolazione di un approccio molecolare e accettare la sfida dell’approccio ecosistemico, organico, e farsi guidare da una nuova visione che sia lungimirante per guardare lontano nell’orizzonte dell’innovazione, ma anche capace di riguardare indietro recuperando sapienze, rituali e pratiche strutturalmente auto-sufficienti e circolari, perché non ancora sedotte dal demone dello sviluppo antropocentrico.

Va reso un tributo di gratitudine a Daniele Ronsivalle per aver scritto questo libro, non solo per la dimensione etica che ne guida l’argomentazione

scientifico, ma anche per la forza poetica che ne alimenta la volontà tecnica. Per entrare con convinzione nel Neoastrpocene non basta conoscere il punto d'ingresso, ma dobbiamo possedere la chiave. E il libro di Daniele Ronsivalle fornisce a ognuno di noi non una chiave universale, ma ci dona le istruzioni per forgiare da soli la chiave più adatta, quella capace di aprire la porta del nostro adiacente possibile.

Prima Parte

PAESAGGI IPERDIMENSIONALI

1. Paesaggi nel Ne antropocene

1. Introduzione

Come definito in Verburg *et al.* (2016), il concetto di Antropocene non è solo il nome di una recente epoca geologica caratterizzata da profondi impatti umani sui processi biogeochimici e biofisici della Terra. La prospettiva del *Sistema Terra* richiede una comprensione sia del sistema sia delle forze derivate dall'uomo e dell'impatto sui processi planetari. L'Antropocene definisce essenzialmente la crescita di sistemi socio-ecologici annidati in cui le interazioni uomo-ambiente non sono bidirezionali e di pari livello, ma raggiungono diverse scale spaziali e temporali. La scienza della complessità è, quindi, centrale per una nuova comprensione delle interazioni uomo-ambiente. La prima formulazione del modello alla scala dell'Antropocene e la sua interpretazione hanno ora più di 40 anni con *World3* e *Limits to Growth*, sponsorizzato dal Club di Roma (Meadows *et al.*, 1972).

Recentemente, la comunità internazionale del Programma Geosfera-Biosfera (IGBP) ha proposto una “seconda rivoluzione copernicana” nella nostra comprensione del “Sistema Terra” (Schellnhuber, 1999), elaborando la “scienza della complessità” per sostenere una nuova generazione di modelli di simulazione di complessità intermedia che potrebbero sostenere nuove relazioni uomo-ambiente di cui tratta anche la Dichiarazione di Amsterdam del 2001 che include la possibilità di cambiamenti dipendenti dagli stati soglia e definisce il concetto di punto di non ritorno.

Fin qui una visione in cui l'Uomo è causa della distruzione del sistema ambiente e in cui la sua posizione non è mai di tipo creativo e generativo.

Tuttavia, la società della conoscenza, della creatività e dell'innovazione in cui viviamo immersi, che discende da un momento recente della nostra storia che possiamo definire come una nuova “esplosione neo-cambriana”

(Carta, 2014b), è caratterizzata da fattori anticiclici rispetto alla crisi che ha invaso i tradizionali protocolli di sviluppo (anche il modello *World3*).

Questa fase di innovazione ad ampio spettro richiede potenti processi di creazione e diffusione della conoscenza. Essa non ha confini, può influenzare ogni aspetto delle istituzioni e delle imprese e opera come un gene mutante della società, che richiede un cambio di paradigma. *Startup innovative, fab-lab, co-working*, produzione e cittadinanza intelligenti hanno dato vita a un movimento globale centrata sulle città che sono capaci di sviluppare un vero ecosistema intelligente per migliorare l'innovazione sociale.

Se l'urbanistica e la pianificazione territoriale trattano i temi dell'innovazione, tecnologica e sociale, non è solo un fatto strumentale: la Terza Rivoluzione Industriale e la graduale attuazione della *e-society* hanno permesso di delegare un numero crescente di compiti fisici e intellettuali, anche molto sofisticati, alla tecnologia. Infatti, idee e manufatti sono sempre meno legati a un luogo e a un tempo prestabiliti, in termini di qualità e quantità; il posto di lavoro non è più una variabile indipendente e il tempo non è più rigidamente sincronizzato, soprattutto per quanto riguarda il lavoro intellettuale.

La diffusione di un modello urbano innovativo, spesso centrato sulle ICT, ha creato un vero spazio urbano cyber-fisico, consistente nell'interazione costante tra componenti fisiche e reti digitali, azioni tangibili e feedback immateriali: un nuovo organismo urbano in grado di incoraggiare l'esplosione creativa di cui scrive Carta (2014a).

Abbandonando il punto di vista in cui la Terra è vittima dell'azione divoratrice dell'Uomo e immaginando che si possa ripensare il ruolo dell'Umanità sulla Terra, l'Antropocene distruttivo ed erosivo può essere cambiato in un Neantropocene di innovazione e relazioni positive tra la Terra e l'Umanità.

Quando analizziamo la storia della presenza umana sul Pianeta (Turner II e McCandless, 2004), possiamo definire una relazione conflittuale in cui sin dall'alba dell'Olocene l'umanità trasforma profondamente l'ecosistema naturale e biotico. La capacità di indurre cambiamenti ambientali, tuttavia, è aumentata nella storia umana con una funzione logaritmico-logistica legata alla crescita della popolazione umana. La tecnologia e le condizioni socio-economiche sono collegate a questa funzione e sono descritte in essa.

Tuttavia, la visione di una "noosfera" (Vernadsky, 1945) prodotta positivamente da una relazione feconda tra tutte le componenti delle comunità locali e delle culture globali può mostrare un punto di vista positivo per la costruzione del Neantropocene.

2. Metodi e materiali

2.1. *Un nuovo quadro teorico e metodologico*

Sulla newsletter IGBP Crutzen e Stoermer (2000) hanno dato a uno dei loro più celebri articoli il titolo “The Anthropocene”¹ per sottolineare da subito le conseguenze sul pianeta delle azioni dovute all’accelerazione da parte dell’umanità dei cambiamenti territoriali, strutturali e climatici.

Non avrebbero potuto immaginare che, negli ultimi vent’anni, un pervasivo “antropo-sviluppo” avrebbe prodotto effetti anabolici tali da rendere l’impronta umana sul pianeta così grande. Insieme alla Terra, le strutture identitarie dei palinsesti culturali ed ecosistemici connessi all’insediamento umano sono stati esauriti; i metabolismi vitali sono stati modificati, i cicli dell’acqua e dei rifiuti sono stati interrotti e i cicli di mobilità sono diventati rigidi: le risorse disponibili della Terra si esauriscono sempre più rapidamente. La capacità degli insediamenti urbani di mantenere le relazioni necessarie con le loro componenti rurali si è, inoltre, consumata. Il valore rigenerativo del mantenimento degli edifici e della cura dei luoghi è stato dimenticato e i processi territoriali, naturalmente circolari, sono stati tagliati o reindirizzati in modo errato.

Negli anni del capitalismo galoppante, solo un ciclo è riconosciuto ed è sotto gli occhi di tutti: quello delle crisi economiche.

L’ultima crisi della serie, di cui ancora non è chiaro il decorso e se è in via di esaurimento, ha prodotto, da un lato, sostenitori della decrescita felice e intransigenti di uno sviluppo centrato tutto sulla natura e privo di considerazioni per la capacità dell’Uomo di sviluppare processi integrati Uomo-Natura.

I pianificatori territoriali si sono spinti verso il disimpegno o hanno avvertito un forte senso di colpa per gli esiti raggiunti (Sijmons, 2014b) e quindi sono nate riflessioni sul modo in cui si possa pervenire a un approccio visionario e pragmatico allo stesso tempo, nella convinzione che bisogna accettare la sfida di vivere in un antropocene positivo, un “buon Antropocene”², progettando la transizione e riattivando l’alleanza tradizionale tra componenti

¹ Il termine antropocene fu coniato negli anni ‘80 da Eugene Stoermer per indicare l’epoca geologica iniziata dopo la rivoluzione industriale e in cui le principali cause dei cambiamenti territoriali, strutturali e climatici provengono dal genere umano e dalle sue attività. La parola è stata poi resa popolare all’inizio del XXI secolo dal premio Nobel Paul J. Crutzen.

² Le sfide operative per affrontare in modo proattivo l’Antropocene sono descritte in Rockström e Klum (2015).